



# Confindustria non vede la svolta «Il premier si muova oppure il voto»

● **Il monito di Squinzi:**  
«La distanza della politica reale dall'economia reale non è mai stata così ampia»

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

«Cartellino giallo». Poco prima che il suo Sassuolo - rinnovato nell'allenatore e in 6 undicesimi da uno sfarzoso e costoso mercato di riparazione - perdesse in casa con il Verona, Giorgio Squinzi usa una metafora calcistica per avvisare il governo dell'insofferenza degli industriali. Il motivo è presto detto: «La distanza della politica reale dall'economia reale non è mai stata così ampia». Da qui l'accorata richiesta: «Il governo è timido», «serve un cambio di passo, specie sul cuneo fiscale». Diversamente - e questa è la prima volta che Confindustria paventa la soluzione - «ad un certo punto allora meglio andare a votare». Anche perché le previsioni del Centro studi di Confindustria - «che sfortunatamente in questi anni ha sempre azzeccato le stime» - parla per il 2014 di un aumento del Pil del solo 0,6 - 0,7 per cento «mentre per far ripartire il Paese e creare occupazione serve almeno un 2 per cento». Mentre il «dato ancora più drammatico è quello che dice che andando avanti a questi ritmi il livello di ricchezza del 2007 lo riavremo solo nel 2021».

La prima intervista televisiva in 10 mesi concessa a Lucia Annunziata ad *In mezz'ora* - «la prima volta in 8 anni che un presidente di Confindustria viene da noi, significa che la situazione è proprio complessa» - Squinzi affronta tutti i temi dell'agenda politica economica. E non manca anche un giudizio - sebbene molto abbottonato - su Matteo Renzi: «È una persona giovane e dinamica. Sembra desideroso di affrontare i cambiamenti ma un giudizio si potrà esprimere solo quando le sue visioni, alcune peraltro condivisibili, saranno finalizzate».

Si parte dalle lettere inviate venerdì proprio ad Enrico Letta. «Una lettera forte» che ha preso spunto da quel caso Electrolux che il presidente di Confindustria definisce «emblematica». «Se non decidiamo di intervenire con decisione sulla politica industriale rischiamo la de-

sertificazione». E detto dal fondatore di una delle aziende italiane leader nella innovazione - Mapei - suona come un vero campanello d'allarme per il governo. Il rischio della chiusura dello stabilimento di Porcia viene vissuto come l'addio «ad un insediamento industriale della provincia italiana che fa traino all'intero territorio» come i tanti «centri catalitici» che hanno fatto la fortuna del manifatturiero in Italia. La «grande apprensione» con cui il numero uno degli imprenditori italiani guarda alla vicenda Electrolux, testimoniata dalla lettera, è mitigata dalla risposta già arrivata da parte di Letta: «Mi sembra ci sia stata data una risposta indiretta, che questa vicenda emblematica sarà seguita direttamente dal premier». Sulle soluzioni per evitare il taglio del 30 per cento del salario o accettare le delocalizzazioni, Squinzi rilancia la ricetta già proposta assieme a Cgil, Cisl e Uil: «Taglio del cuneo fiscale e sburocrazia per dare competitività al Paese e soprattutto al settore manifatturiero», e sopra in cui l'Italia in Europa nonostante tutto è sempre seconda solo alla Germania. E proprio alla Germania guarda Squinzi per dire che «un altro modello è possibile: non taglio dei salari ma lavorare qualche ora in più con lo stesso salario».

## I DEBITI DI MONTI E GRILLI

Più che con Letta comunque Squinzi sembra avercela con Monti (e Grilli) per la vicenda dei debiti della Pubblica amministrazione. «Si - ammette Squinzi - lo sblocco avvenne dopo che ne parlai con Napolitano, ma il livello dei pagamenti è ancora troppo basso, 20 miliardi pregressi, mentre sui nuovi debiti l'Unione europea sarà costretta ad aprire una procedura di infrazione contro il nostro Paese», ricorda amaro.

Con Letta «nei prossimi giorni ci sarà modo di confrontarsi», annuncia Squinzi. Lui rimane un «uomo del dialogo», anche se ormai da presidente del calcio è abituato ad esonerare e cambiare allenatori.

Tra le reazioni alle parole di Squinzi da segnalare quella dell'ex ministro Linda Lanzillotta. «Scelta Civica chiede da tempo che ci sia questo scatto, altrimenti, visto che questo governo non lo sentiamo nostro - ha aggiunto - potremo valutare di assumere una posizione netta per spronare definitivamente Letta a cambiare passo e Renzi ad assumersi le responsabilità che gli competono come segretario del partito di maggioranza relativa».



Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria. FOTO LAPRESSE

## LA MISSIONE DEL GOVERNO

### Dalla collaborazione sull'Expo ai beni culturali, fino alle rinnovabili. Nove intese siglate con gli Emirati

Mentre Letta lascia gli Emirati Arabi e atterra in Qatar, si fa già un bilancio della missione in corso. Nove gli accordi di cooperazione entrati nel «bottino» del premier nei primi due giorni di visita nei Paesi del Golfo. Negli Emirati arabi uniti, infatti, è stato firmato un memorandum di collaborazione tra le società di gestione di Expo Milano 2015 ed Expo Dubai 2020, una dichiarazione di intenti per una collaborazione tra le autorità doganali italiana ed emiratina, una intesa tecnica tra il ministero dei Beni culturali italiano e l'Archivio nazionale degli emirati, una lettera di intenti tra il centro di ricerca sulle energie rinnovabili di Perugia e il Masdar Institute.

«È il momento giusto per investire in Italia - ha spiegato Letta nel corso di un'intervista ai microfoni di Al Arabiya - e il principale obiettivo della visita è presentare l'Italia e le sue nuove opportunità per gli investitori. La crisi è superata». E se tra Italia ed Emirati c'è una forte attenzione reciproca - non soltanto per il made in Italy ma anche per nuovi importanti progetti sulle energie rinnovabili - in base alle previsioni di Sace, azienda italiana, il nostro export verso gli Emirati Arabi Uniti (che attualmente, con un valore complessivo di 5,5 miliardi di euro, sono la nostra prima destinazione nell'area del Golfo) crescerà a un ritmo medio annuo del 9% nel 2014-2017, generando un flusso pari a 7,7 miliardi di euro.

## «Non servono elezioni anticipate ma uno scatto dell'esecutivo»

### L'INTERVISTA



### Angelo Rughetti

«Il cambio di passo spetta a Letta, che finora di provvedimenti discutibili ne ha fatti parecchi. Non si può lasciare tutto nelle mani dei burocrati»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

«In piena sintonia con il professor Prodi». Angelo Rughetti, deputato molto in sintonia anche con il segretario del Pd, Matteo Renzi, concorda con l'ex premier: Enrico Letta deve fare uno scatto in avanti.

#### Rughetti, governo avanti tutta ma come?

«Trovo molta continuità tra le parole di Romano Prodi e quelle del Pd in questi ultimi mesi. Il governo non va giudicato sui tatticismi o i rimpasti ma per quello che riesce a fare, motivo per cui abbiamo sempre invitato Letta a fare un passo deciso, a non preoccuparsi di accontentare tutti per lasciare, poi, ognuno scontento come è successo con la legge Finanziaria e altri provvedimenti».

**Letta chiede ai partiti, e quindi anche al Pd, di siglare il patto 2014. Ma Renzi non sembra intenzionato ad affrontare la questione nella direzione del 6 febbraio. Perché?**

«Noi abbiamo sempre detto che siamo pronti ad impegnarci per il rilancio dell'azione di governo, nello stesso tempo abbiamo avviato il processo delle riforme che non può fermarsi. Le due cose possono correre su due binari paralleli, ma rispetto al governo non siamo noi a segnare il cambio di passo, spetta a Letta dare una svolta politica. Se ci guardiamo indietro di provvedimenti discutibili ce ne sono parecchi: dal provvedimento sugli insegnanti, al decreto salva Roma, ai venti prefetti nominati fuori ruolo, alla legge Passera sulle start up che doveva servire ad assumere 2mila giovani il primo anno fino ad arrivare a 4mila a pieno regime. Il decreto attuativo è stato fatto 15 giorni fa e sa per cosa? Per fare la gara e decidere chi farà il portale per gestire le domande che arriveranno. È assurdo...».

**Allora perché il Pd non dà mandato a Renzi per andare a discutere del Patto 2014 con le priorità del partito?**

«Arriverà il momento in cui il Pd sarà chiamato a metterci la faccia, ma prima bisogna affrontare il problema di oggi: un deficit di funzionamento amministrativo, sembra che tutto venga lasciato a sherpa e burocrati che non hanno alcun interesse a cambiare lo status quo».

#### Il Pd dovrà metterci la faccia. Come? Con i suoi ministri?

«Il percorso tracciato dal segretario del Pd è corretto: la direzione discuterà le priorità del Paese e sulla base di queste darà mandato a Renzi di andare al tavolo con le altre forze di governo. Se le nostre misure entreranno nel pacchetto dell'azione di governo immagino che le personalità chiamate a farsene carico saranno conseguenti. Ma questa è una fase successiva, non partirei da qui perché sarebbe come mettere il carro davanti ai buoi. Non è cambiando tre ministri che si risolvono i problemi del Paese».

**Giorgio Squinzi ritiene che se non si cambia passo è meglio tornare al voto. È questa una delle ipotesi in campo?**

«Non penso che il voto serva al Paese anche perché si tornerrebbe alle urne con una legge elettorale che ci porterebbe in una nuova palude non garantendo affatto una maggioranza. Credo sia più necessario concentrarsi su altro, tutti, da Confindustria, agli Enti locali: ripartire dalla buona amministrazione. Si fanno troppe conferenze stampa per annunciare decreti e poche azioni per cambiare davvero ciò che non funziona. Noi dobbiamo intervenire con provvedimenti che cambino davvero e in meglio la vita delle persone che sono ormai stremate».

#### Letta dice che l'Italia è fuori dalla crisi.

«Se è vero che alcuni indicatori per il 2014 tendono a migliorare è pur vero che il tallone d'Achille continua ad essere l'occupazione: 12,7% il dato al 31 dicembre, destinato ad arrivare al 12,9 quest'anno. Sono necessarie scelte nette sul lavoro scelte nette sul lavoro immettendo nel circuito misure incisive. Bisogna detassare l'occupazione giovanile, prevedere un reddito di garanzia per chi rimane fuori dal circuito; destinare investimenti anche alla scuola, a partire dai docenti e dagli edifici che versano in condizioni fatiscenti in tutto il Paese. Deve cambiare l'approccio culturale che la sinistra ha avuto negli ultimi anni durante i quali ci ha raccontato una scuola centrata solo su formazione e cultura e non campus e esperienza professionale».

**Il Jobs Act potrebbe essere una risposta. Quando diventerà una proposta concreta?**

«Ci sarà un primo passaggio in direzione sul documento presentato qualche settimana fa. Poi dovremmo tradurre in proposte concrete, anche normative, i cosiddetti "titoli". Non basta intervenire soltanto su un fronte: è necessario un progetto complessivo, che leghi scuola e aziende, innovazione, fisco. I nuovi posti di lavoro non si creano con un decreto ma ad esempio detassando le nuove assunzioni e con misure che aggrediscano il problema su più fronti».